

Elena Dundovich

Bandiera rossa trionferà?

L'Italia, la Rivoluzione di Ottobre
e i rapporti con Mosca
1917-1927

FRANCOANGELI

Storia
internazionale
dell'età
contemporanea

Sec





Storia internazionale dell'età contemporanea,
collana diretta da **Antonio Varsori**
(Università degli Studi di Padova)

Negli ultimi decenni le discipline storiche hanno fatto registrare un crescente interesse nei confronti degli eventi e delle dinamiche di carattere internazionale. Se per lungo tempo tali aspetti erano risultati oggetto quasi esclusivo della storia diplomatica, il diffondersi della “histoire des relations internationales” ha aperto l’interesse degli studiosi ad altre dimensioni: da quella economica a quella sociale, a quella culturale. L’influenza esercitata dalle storiografie britannica e americana, l’attenzione verso ambiti temporali più recenti, la moltiplicazione delle fonti archivistiche, i rapporti con altri settori delle scienze sociali e l’interesse verso temi quali la “guerra fredda” e l’integrazione europea hanno condotto alla sempre più ampia diffusione degli studi di storia delle relazioni internazionali. Inoltre numerosi studiosi di storia contemporanea hanno preso a sottolineare l’importanza del rapporto esistente fra dimensioni politica, economica e sociale interne e quelle internazionali. Infine il processo di “globalizzazione” non poteva lasciare insensibili gli storici. Ciò ha condotto all’emergere di una ampia quanto complessa Storia internazionale.

La collana nasce quindi con l’intento di creare uno spazio specifico in cui possa trovare collocazione parte della crescente produzione storica in questo settore: dai lavori di giovani ricercatori ai contributi di studiosi di riconosciuta esperienza, dai manuali universitari di alto livello scientifico agli atti di convegni.

Comitato scientifico: **Frédéric Bozo** (Université de Paris III Sorbonne Nouvelle), **Michel Dumoulin** (Université de Louvain-la-Neuve), **Michael Gehler** (Universität Hildesheim), **Wilfried Loth** (Universität Duisburg-Essen), **Piers Ludlow** (London School of Economics), **Georges-Henri Soutou** (Université de Paris IV Sorbonne e Institut de France).

Il comitato assicura attraverso un processo di peer review la validità scientifica dei volumi pubblicati.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

Elena Dundovich

Bandiera rossa trionferà?

L'Italia, la Rivoluzione di Ottobre
e i rapporti con Mosca
1917-1927

**Storia internazionale
dell'età contemporanea**

FRANCOANGELI

Copyright © 2017 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

*A Gennaio
al tratto di vita percorso insieme*

Indice

Introduzione

pag. 9

Parte I L'Italia tardo-liberale e l'Ottobre

- 1. Russia in fiamme** » 19
 - 1. Le relazioni italo-russe prima della Grande Guerra » 19
 - 2. Dalla guerra alla Rivoluzione di Febbraio, 1914-1917. Le illusioni italiane » 29
 - 3. La Rivoluzione d'Ottobre. Le prime reazioni in Italia » 37
- 2. Il Consiglio Supremo di guerra interalleato e la questione russa. La posizione dell'Italia** » 42
 - 1. La guerra civile russa e le ragioni dell'intervento » 42
 - 2. L'Italia e l'Ottobre: sindrome da emulazione, psicosi da contagio, realpolitik, 1920-1922 » 51

Parte II L'Italia di Mussolini e il Narkomindel

- 3. Quietè dopo la tempesta: la normalizzazione dei rapporti italo-sovietici, 1922-1924** » 59
 - 1. Svantaggioso è ignorarsi: Mosca e Roma, 1922-1924 » 59
 - 2. I Negoziati per il Patto tra colloqui bilaterali e incontri multilaterali » 65
 - 3. Il Trattato. Prime valutazioni da Roma e Mosca » 75

| | |
|---|---------|
| 4. Si può fare di più? Battute di prova per una vera alleanza, 1924-1927 | pag. 78 |
| 1. L'Italia vista da Mosca | » 78 |
| 2. La proposta di un patto più ampio | » 83 |
| 3. Bucarest o Mosca | » 92 |

Parte III

Uno sguardo alla storiografia italiana e sovietica sulla Rivoluzione

| | |
|--|-------|
| 5. La memoria della Rivoluzione nella storiografia italiana e sovietica | » 107 |
| 1. La scarsa attenzione della storiografia italiana | » 107 |
| 2. La Rivoluzione d'Ottobre e la vivace storiografia sovietica degli anni Venti | » 110 |
| 3. Il ruolo della stampa sovietica nella storiografia | » 121 |
| 4. La storiografia degli eventi rivoluzionari a Mosca | » 124 |
| 5. Il primo decennale | » 126 |
| 6. La Rivoluzione e la storiografia ai tempi di Stalin | » 129 |
| 1. Gli anni Trenta | » 129 |
| 2. Il periodo della Grande Guerra Patriottica e il dopoguerra | » 136 |
| 3. E dopo? | » 140 |
| 4. Il quarantesimo anniversario della Rivoluzione. I festeggiamenti di Nikita Sergeevič Chruščëv | » 146 |
| 5. 1967 e 1977. Due anniversari per Leonid Il'ič Brežnev | » 149 |
| 6. 1987. Gorbačëv, 70 anni dopo | » 155 |
| Conclusioni | » 157 |
| Appendice. La stampa italiana nei giorni della Rivoluzione | » 163 |
| Bibliografia | » 173 |
| Indice dei nomi | » 189 |

Introduzione

*In che cosa questo secolo è peggiore? Forse
Perché nell'ebrietà di tristezza e d'angosce
Ha toccato la piaga più nera
Senza poterla sanare?
In occidente il sole terrestre risplende ancora,
E i tetti delle città ai suoi raggi sfavillano.
Mentre qui, bianca, segna già le case di croci,
E chiama i corvi e questi accorrono.
1919, da «Piantaggine»¹.*

La ricorrenza del centenario della Rivoluzione d'Ottobre ha sicuramente rappresentato una motivazione importante nel decidere di tornare a riflettere sull'influenza che quello straordinario evento suscitò sul panorama politico italiano. Oltre a questa ovvia ragione, altre due ben più significative sono state all'origine di questo lavoro: innanzitutto la possibilità di accedere, ora, alle carte in larga parte inedite del fondo Čičerin, Ministro degli Esteri del governo provvisorio bolscevico e poi dell'Urss tra il 1918 e il 1930, conservate a Mosca presso l'*Archiv Vnešnej Politiki Rossijskoj Federacii* (Archivio della politica estera della Federazione russa). La consultazione del materiale di questa preziosa fonte archivistica, unita all'analisi della documentazione del Ministero degli Affari Esteri italiano, edita nella Serie VII della collezione dei Documenti Diplomatici Italiani per gli anni compresi tra il 1922 e il 1935, ha reso concreta l'ipotesi di tentare una reinterpretazione delle relazioni italo-sovietiche negli anni del primo governo fascista.

A queste due considerazioni, se ne è inoltre aggiunta una terza, e cioè il fatto che da tanto tempo in Italia non si parla più della Rivoluzione d'Ottobre, delle attese da essa suscitate, delle ombre che allungò sul destino del nostro paese, dei condizionamenti che esercitò sulla classe politica liberale e poi fascista nei primi anni del proprio governo. Tema dibattuto dalla storiografia nazionale negli anni Settanta e Ottanta, il ruolo della Rivoluzione bolscevica nella politica italiana è stato poi progressivamente abbandonato; fanno eccezione, in questo senso, il recente lavoro di Valentine Lomellini dedicato alla ricostruzione dello spionaggio bolscevico in Italia negli anni della grande paura rossa (1917-1922)² e, soprattutto, gli approfonditi studi condotti da Giorgio Petracchi³, noto

1. A. Achmatova, *Luna allo Zenit e altre poesie*, a cura di B. Carnevali, Passigli, Firenze, 2007, p. 219.

2. V. Lomellini, *La «grande paura rossa». L'Italia delle spie bolsceviche (1917-1922)*, FrancoAngeli, Milano, 2015.

3. G. Petracchi, *Diplomazia di guerra e rivoluzione. Italia e Russia dall'ottobre 1916 al mag-*

specialista della politica diplomatica italiana verso la Russia zarista e l'Unione Sovietica sino alla Seconda Guerra mondiale e che, spesso, tengono presente. in primo piano o sullo sfondo, il portato storico del 1917.

Nel frattempo però molte ricerche sono state condotte su aspetti non strettamente attinenti l'argomento in sé ma che sicuramente contribuiscono a una sua maggiore contestualizzazione e approfondimento. Si pensi per esempio ai volumi dedicati alla storia del movimento comunista internazionale, che hanno visto la luce in seguito alla straordinaria «rivoluzione archivistica» dei primi anni Novanta nell'ex Urss; essi consentono oggi una visione più articolata del nesso creatosi tra rivoluzione d'Ottobre, attese (temute o auspiccate) di una guerra civile paneuropea, nascita dei partiti comunisti nazionali, riflusso rivoluzionario, inaspettata «istituzionalizzazione» dello Stato sovietico dopo il 1922. In questo campo particolarmente fecondo è stato in Italia il lavoro, a suo tempo pionieristico, svolto dalla Fondazione Istituto Gramsci di Roma e dalla Fondazione Giangiacomo Feltrinelli di Milano, rispettivamente sotto la guida scientifica di Silvio Pons e di Francesca Gori, che, grazie alle ricerche dei molti studiosi che con loro hanno collaborato, hanno aperto un orizzonte storiografico completamente nuovo alla storia del comunismo italiano e dei suoi rapporti con quello bolscevico prima e sovietico poi.

Negli anni, il dibattito storiografico si è inoltre arricchito di nuovi lavori sulle due rivoluzioni del 1917⁴, per le quali, nel panorama italiano, si rinvia ai due volumi di Ettore Cinnella⁵; molte opere sono state dedicate soprattutto alla guerra civile russa⁶ mentre il recente centenario della Grande Guerra ha spinto studiosi di diversa formazione e nazionalità a confrontarsi con un altro dei temi fondamentali della storia del primo Novecento, che ci aiutano a compren-

gio 1917, il Mulino, Bologna, 1974; Id., *La Russia rivoluzionaria nella politica italiana: le relazioni italo-sovietiche 1917-25*, Laterza, Roma-Bari, 1982; Id., G. Petracchi, *Da San Pietroburgo a Mosca. La diplomazia italiana in Russia, 1861/1941*, Bonacci editore, Roma, 1993. Per gli altri studi, a cui spesso si fa riferimento in questo volume, si rimanda alle note successive.

4. Sulla rivoluzione d'Ottobre sono stati scritti ovviamente numerosissimi volumi. Per un'ampia panoramica bibliografica si rimanda ad A. Graziosi, «Saggio bibliografico», *L'Urss di Lenin e di Stalin. Storia dell'Unione Sovietica, 1914-1945*, il Mulino, Bologna, 2007, pp. 595-600.

5. E. Cinnella, *La tragedia della rivoluzione russa*, Luni editrice, Milano, 2000; Id., *1917, La Russia verso l'abisso*, Della Porta Editori, Pisa, 2012.

6. Sulla guerra civile russa esiste un'ampia bibliografia arricchitasi soprattutto dopo il 1991 grazie all'apertura degli archivi ex sovietici. In particolare, degna di nota è la nascita di un nuovo filone di studi, sviluppatosi negli ultimi anni in Russia, il cui obiettivo è quello di studiare la complessità del crollo dell'Impero nella dimensione non solo ideologica e nazionale, campo già abbondantemente esplorato, ma anche, per la prima volta, regionale e periferica. Una nuova storiografia insomma che sposta il suo centro di attenzione dall'alto al basso, dalle capitali alle regioni, dalle élites politiche e militari alla gente comune. In questo quadro si colloca l'interessante volume di L.G. Novikova, *La controrivoluzione in provincia. Movimento bianco e Guerra civile nella Russia del Nord 1917-1920*, Viella, Roma, 2015, alle cui pagine di introduzione si rimanda per una visione complessiva delle opere più importanti pubblicate in lingua russa e inglese su questi temi, pp. 23-31.

dere meglio il contesto politico e militare interno, ed europeo più in generale, in cui la Rivoluzione bolscevica maturò. In questa prospettiva molto utili risultano anche gli studi promossi dall'Ufficio storico dell'Esercito sotto la guida di Antonello Biagini⁷, in particolare per ciò che riguarda la ricostruzione del ruolo delle missioni militari italiane coordinate dal Consiglio Supremo Alleato, un organo sul quale peraltro si è appuntato di recente l'interesse anche della storiografia internazionale nell'ambito proprio della ricorrenza dei cento anni dall'attentato di Sarajevo⁸. E ancora, nuova luce sulla complessa questione dei rimpatri è stata recentemente fatta da una serie di volumi dedicati in Italia ai cosiddetti prigionieri «irredenti» in Russia⁹. Molto ricco e costante è stato infine nel nostro paese il confronto sulla politica estera italiana sia dell'Italia tardo-liberale che di quella fascista, un confronto che ha visto protagonisti sia storici delle relazioni internazionali che dell'età contemporanea come Ennio Di Nolfo¹⁰, Matteo Pizzigallo¹¹, Pietro Pastorelli¹², Paolo Nello¹³, Rosaria Quartaro¹⁴ e molti altri ancora le cui opere sono state preziose per la ricostruzione della cornice che fa da sfondo a molti degli eventi qui trattati. Il dibattito storiografico è stato molto ampio e con esso si è confrontata l'ultima opera in ordine cronologico sul tema, quella di Francesco Lefévre d'Ovidio che, sulla base di un'ap-

7. A.F. Biagini, *La missione militare italiana in Russia e la propaganda durante la prima guerra mondiale (1915-1918)*, «Memorie storiche militari», Ausme, Roma, 1980; Id., *Russia (1915-1916). Politica interna e politica estera nel carteggio della Missione militare italiana*, «Memorie storiche militari», Ausme, Roma, 1981; Id., *In Russia tra guerra e rivoluzione: la missione militare italiana, 1915-1918*, Ufficio Storico Sme, Roma, 1983; Id., A.F. Biagini, *Gli archivi militari per la storia diplomatica*, «Fonti diplomatiche in età moderna e contemporanea», Ufficio Centrale per i Beni Archivistici, Roma, 1995. Sullo stesso filone si veda anche F. Randazzo, *Alle origini dello Stato sovietico: missioni militari e corpi di spedizione italiani in Russia, 1917-1921*, Ufficio storico Sme, Roma, 2008.

8. A. Gionfrida, *L'Italia e il coordinamento militare «interalleato» nella Prima Guerra mondiale*, Stato Maggiore dell'Esercito, Ufficio Storico, Roma, 2008.

9. S. Bassetti, *Il regio esercito italiano con lo zar, 1916-1920*, Lampi di stampa, Vignate, 2015; S.A. Bellezza, *Tornare in Italia. Come i prigionieri trentini in Russia divennero italiani (1914-1920)*, il Mulino, Bologna, 2016; A. Caminiti, *Gli irredenti in Siberia 1918-1920*, Liberodiscrivere edizioni, Genova, 2012; M. Rossi, *Irredenti giuliani al fronte russo: storie di ordinaria diserzione, di lunghe prigionie e di sospirati rimpatri, 1914-1920*, Del Bianco, Udine, 2015; A. Mautone, *Trentini e italiani contro l'Armata Rossa. La storia del corpo di spedizione italiano in Estremo Oriente e nei Battaglioni Neri*, cit.

10. E. Di Nolfo, *Mussolini. Storia della politica estera fascista*, Cedam, Padova, 1960.

11. M. Pizzigallo, *Mediterraneo e Russia nella politica italiana, 1922-1924*, Giuffrè, Milano, 1983.

12. P. Pastorelli, *Dalla prima alla seconda guerra mondiale: momenti e problemi della politica estera italiana, 1914-1943*, Led, Milano, 1997.

13. P. Nello, *Dino Grandi. La formazione di un leader fascista*, il Mulino, Bologna, 1987; Id., *Un fedele disubbidiente. Dino Grandi da Palazzo Chigi al 25 luglio*, il Mulino, Bologna, 1993.

14. R. Quartararo, *Italia-Urss 1917-1941. I rapporti politici*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 1997.

profondita rilettura interpretativa bibliografica e documentaristica della politica estera di Mussolini negli anni Venti, offre importanti spunti di riflessione anche per una migliore comprensione delle ragioni che furono alla base delle relazioni italo-sovietiche dopo il 1924¹⁵.

Date queste premesse, obiettivo di questo lavoro è dunque ripensare l'influenza che la Rivoluzione d'Ottobre ebbe sulla storia dell'Italia tardo-liberale e poi fascista negli anni di esordio del governo Mussolini. Fu quello del resto un «evento» che, molto più di altri, segnò in maniera irreversibile tutto il Novecento. Come ha scritto Silvio Pons, infatti:

Nel corso del XX secolo, il comunismo ha segnato la vita e la morte, le speranze e le paure, i sogni e gli incubi, le identità e le scelte di buona parte dell'umanità. Non è facile indicare un solo aspetto significativo della storia mondiale del secolo passato che non abbia a che fare con esso e che non abbia conosciuto la sua influenza. Il comunismo è stato molte cose insieme: una realtà e una mitologia, un sistema statale e un movimento di partiti, una élite chiusa e una politica di massa, un'ideologia progressista e un dominio imperiale, un progetto di società giusta e un esperimento sull'umanità, una retorica pacifista e una strategia di guerra civile, un'utopia liberatrice e un sistema concentrazionario, un polo antagonista dell'ordine mondiale e una modernità anticapitalistica [...] L'attrazione o la repulsione suscitata dagli stati, dai partiti e dalle società comuniste definirono a lungo ovunque percorsi individuali, orientamenti intellettuali, psicologie collettive¹⁶.

L'intento è dunque quello di offrire un momento di rilettura delle sfide politiche, militari, diplomatiche e ideologico-culturali che l'Ottobre pose al nostro paese tra il 1917 e il 1927, con lo sguardo rivolto ad alcuni passaggi chiave di un decennio che fu fondamentale sia per il destino del nostro paese che per quello della Russia bolscevica. In quei dieci anni l'Italia «vinse», o «perse», a seconda dei punti di vista, la sua Grande Guerra, ambi, con metodi maldestri e riuscendoci solo in parte, a ottenere uno *status* da grande potenza, cadde in un caos politico e sociale mal gestito dagli ultimi instabili e incapaci governi dell'età liberale, si consegnò nelle mani di un leader forte nell'illusione che, ritornata la calma, questi avrebbe volentieri ceduto la scena. Fu quel leader, non per primo solo per un soffio, a riconoscere diplomaticamente il paese dei Soviet. In quegli stessi dieci anni la Russia perse il suo Zar, sperò nella tenuta della rivoluzione borghese del Febbraio travolta invece da quella proletaria dell'Ottobre, lasciò il conflitto precipitando nel vuoto istituzionale e politico di una lunga e violenta guerra civile, risorse Stato fra gli stati, mutilata di quella guerra civile paneuropea immaginata a garanzia della propria sopravvivenza e mai scoppiata. Fu quella Russia sovietica a intessere relazioni economiche

15. F. Lefebvre d'Ovidio, *L'Italia e il sistema internazionale. Dalla formazione del governo Mussolini alla Grande Depressione (1922-1929)*, vol. I, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma, 2016.

16. S. Pons, *La rivoluzione globale. Storia del comunismo internazionale, 1917-1991*, Torino, Einaudi, 2012, p. VII. Sulla centralità del comunismo nella storia del Novecento si rimanda anche a E. Hobsbawm, *Il secolo breve, 1914-1991*, Rizzoli, Milano, 2014.

e diplomatiche con la nuova Italia di Mussolini e, come i documenti sovietici dimostrano, ad attribuire all'Italia fascista un'importanza strategica del tutto rilevante, al contrario di quanto si era sinora pensato.

Gli interrogativi che questo lavoro si pone sono dunque molteplici: quali scenari aprì per l'Italia tardo-liberale e poi per il governo fascista ai suoi esordi la Rivoluzione bolscevica? Quali furono le sfide che la classe politica italiana dovette affrontare sia nell'ultimo anno di guerra, subito dopo Caporetto, sia dopo la fine del conflitto, quando parve che il paese potesse cadere da un momento all'altro nelle mani dei rivoluzionari, in presenza di una classe operaia sempre più combattiva e di un partito socialista in netta ascesa? Quando, dopo il 1922, nel paese tornarono ordine e stabilità, Mussolini volle con determinazione, primo in Europa, avviare le negoziazioni che avrebbero portato al riconoscimento. E dal canto loro, i sovietici perché accettarono e come fu in quegli anni l'Italia vista da Mosca?

Lettere, telegrammi, rapporti inviati da Georgij Čičerin e Maksim Litvinov a Roma e, viceversa, dagli ambasciatori sovietici al Narkomindel, testimoniano che al Commissariato agli Affari Esteri si guardava all'Italia in quella fase non come a un semplice partner economico, dei cui limiti presto essi presero consapevolezza, ma come a un vero strategico «alfiere»: non una pedina, dunque, ma un pezzo importante della partita giocata al fine di ottenere una indispensabile legittimazione internazionale. I sovietici ipotizzarono di poter costruire con l'Italia una comune posizione in Estremo Oriente, in Cina, in Afghanistan e in Persia. Essi, infine, immaginarono che il riconoscimento italiano sarebbe servito, molto più di quello britannico, ad aprire le porte non solo a quello di altre potenze europee ma anche a quello di paesi «periferici» come Albania ed Etiopia, in linea con una visione ampia e globale, e talvolta utopistica, che li portava a progettare di penetrare diplomaticamente sino alla Mecca. Anche quando, dopo qualche tempo, essi si resero conto della illusorietà di questi progetti, non per questo l'Italia di Mussolini perse di importanza ai loro occhi. I sovietici, infatti, continuarono a pensare che l'Italia fosse comunque un valido partner strategico per avere indirettamente voce in capitolo nello scacchiere danubiano-balcanico e in quello del Mediterraneo Orientale. Non fu tanto l'adesione italiana al Patto di Locarno o la ratifica del Trattato di Parigi del 1920, e il conseguente riconoscimento della Besarabia alla Romania nel 1927, a togliere entusiasmo ai sovietici. Fu il crescente contrasto con la Gran Bretagna tra il 1926 e il 1928 a mettere in evidenza tutti i limiti del dialogo tra Mosca e Roma. Limiti concreti dunque, e non ideologici; questi ultimi, infatti, non costituirono mai un ostacolo, come dimostrò la disinvoltura con cui Mussolini in più occasioni giustificò il riconoscimento del governo bolscevico e l'indifferenza con cui il Narkomindel liquidò la questione della messa al bando dei partiti di opposizione, Pci incluso, nel novembre del 1925¹⁷.

17. Questo spiega la ragione per cui la storia e il ruolo del Partito comunista italiano in quegli anni non rientra tra i temi trattati nel volume.

Fu il contrasto con la Gran Bretagna a mettere a nudo il re: e sebbene Mussolini evitasse di prendere una posizione troppo netta nel momento più acceso del dissidio britannico-sovietico, fu da quel momento evidente che il suo progetto di strumentalizzare il rapporto con Mosca ora in funzione antibritannica ora antifrancese, a seconda delle circostanze non poteva durare più a lungo. Da quel momento, cioè esattamente dal 1927, senza più eccessive aspettative reciproche, i rapporti italo-sovietici rientrarono nei binari dell'ordinaria dialettica diplomatica tra Stati. E proprio per questa ragione il volume si conclude con la trattazione di quell'anno per quanto riguarda il piano dell'analisi politica.

Un ultimo aspetto è ancora affrontato nell'ultima e terza parte di questo lavoro, e cioè una prima ricostruzione del modo in cui si è articolato il dibattito storico-culturale sull'Ottobre in Italia, ma soprattutto in Unione Sovietica tra il 1918 e il 1991, ovvero sino al momento della sua scomparsa. A cento anni di distanza, è sembrato infatti potesse valere la pena trascorrere qualche tempo nelle ancora meravigliosamente polverose biblioteche russe per ripercorrere il lungo cammino di un dibattito storiografico tutto interno all'Urss e al mondo comunista e rimasto perciò per lo più sconosciuto in Occidente.

La Rivoluzione rimase ovviamente, per settanta lunghi anni, un punto di riferimento ineludibile per gli storici russi e i suoi decennali una ricorrente occasione per grandi magnificenti celebrazioni nel paese. Il dibattito storiografico si sviluppò riflettendo fedelmente le trasformazioni politiche del regime. Gli anni più vivaci furono quelli compresi tra il 1917 e il 1927, quando rimase ancora spazio per un libero confronto tra intellettuali e protagonisti di diverso orientamento. Dal 1927 in poi le rigide regole dell'ortodossia culturale staliniana uniformarono il modo di concepire la storia e per quanto, dopo la morte di Stalin, la società sovietica subisse profonde importanti trasformazioni, le categorie con cui si continuò a interpretare l'Ottobre di fondo non cambiarono più molto.

Del resto non ve ne era nemmeno, a ben vedere, tanto bisogno. La Rivoluzione assunse infatti poi i contorni di una sorta di evento «metafisico», protetta in un luogo né reale né di fantasia ma in quel «metaspazio» ove trovano accoglienza i miti della storia degli uomini.

Nel corso delle ricerche svolte per questo volume ho contratto alcuni debiti di gratitudine. Sento quindi di dover esprimere la mia riconoscenza innanzitutto al personale dell'*Archiv Vnešnej Politiki Rossijskoj Federacii* e della *Gosudarstvennaja Biblioteka im. V.I. Lenina* di Mosca, in cui ho a lungo lavorato, e ai colleghi con cui ho avuto modo di discutere di questo lavoro: Antonello Biagini, Giovanna Motta, Paolo Nello, Ettore Cinnella, Francesca Gori, Carmelo Calabrò. Soprattutto sono grata a Simone Paoli, il mio primo attento severo lettore. Un ringraziamento del tutto speciale ad Antonio Varsori, che ha creduto nella validità del progetto.

Un grazie di cuore a Marinella Neri Gualdesi per questi anni passati insieme al Dipartimento di Scienze Politiche di Pisa, per le continue e sempre vivaci occasioni di confronto intellettuale e umano e per tanto altro.

Sono davvero grata a Marco Martini e all'insostituibile aiuto che mi ha dato nel leggere il manoscritto, a Mariangela Barbarito e Francesco Di Stefano per la loro collaborazione generosa, a Grazia Ricci, che in questo risultato ha sempre creduto, a Volodia Clemente, Azzurra Bassi, Rolando Dromundo per il loro professionale entusiasmo e il prezioso contributo alle molte attività della Scuola di Dottorato di Scienze Politiche di Pisa.

Il ringraziamento più sentito e più profondo è per Andrea Giannotti, senza la cui ironica ma intransigente ostinazione questo volume non sarebbe mai giunto a compimento.

Questo libro è dedicato ai tanti ragazzi giovani che arricchiscono di senso la mia vita. Ai miei figli, Giovan Filippo e Bianca, occhi preziosi e attenti con i quali mi affaccio a interpretare il mondo complesso che ci circonda. Ai loro amici e amiche, e ai figli e figlie degli amici che sono miei, sempre presenti nella grande casa del nostro cuore familiare. A Federica, lei sa perché. E soprattutto agli studenti e dottorandi del nostro Dipartimento, perché la loro sete di conoscenza è fonte inesauribile della mia.

Pisa, marzo 2017.

Parte I
L'Italia tardo-liberale e l'Ottobre

1. Russia in fiamme

1. Le relazioni italo-russe prima della Grande Guerra

La storia dei rapporti tra l'Italia postrisorgimentale e la Russia zarista, dal punto di vista degli interessi della politica estera italiana, è stata da lungo tempo ricostruita dai numerosi studi dedicati al tema da Giorgio Petracchi¹. Le relazioni tra i due Paesi avevano avuto inizio nel 1862, quando il Conte Filippo Oldoini, padre della contessa di Castiglione, era stato nominato Incaricato d'affari a Pietroburgo. A quell'epoca il Regno d'Italia era ancora impegnato nella conclusione del processo unitario² e la Russia di Alessandro II concentrata sull'impegnativo programma di riforme dello zar³ da un lato e, dall'altro, saldamente ancorata alle Potenze centrali, con cui sperava di continuare a mantenere l'ordine costituito al Congresso di Vienna. Negli anni seguenti, a parte il breve entusiasmo del Marchese Gioacchino Napoleone Pepoli, giunto nel 1863 al posto di Oldoini, la Russia era rimasta nel giudizio italiano un Paese reazionario ed estraneo. Pepoli aveva nutrito grandi speranze nel riformismo di Alessandro, un'aspettativa presto infrantasi con la dura repressione della rivolta polacca in quello stesso anno. Dal canto suo, Pietroburgo considerava l'Italia un piccolo

1. Per ulteriori approfondimenti per quanto riguarda il periodo compreso tra il 1861 e il 1915 si rimanda alla prima parte del volume di G. Petracchi, *Da San Pietroburgo a Mosca. La diplomazia italiana in Russia, 1861/1941*, cit., pp. 21-170.

2. Per quanto riguarda la politica estera italiana dell'Italia postrisorgimentale, volume fondamentale rimane quello di F. Chabod, *Storia della politica estera italiana dal 1870 al 1896*, Laterza, Roma, 1990. Si veda anche E. Decleva, *L'Italia e la politica internazionale dal 1870 al 1914. L'ultima fra le grandi potenze*, Mursia, Milano, 1974 ed E. Serra, *L'Italia e le grandi alleanze nel tempo dell'imperialismo. Saggio di tecnica-diplomatica 1870-1915*, FrancoAngeli, Milano, 1990. Interessante e di gradevole lettura è anche R. Petrigiani, *Neutralità e Alleanza. Le scelte di politica estera dell'Italia dopo l'Unità*, il Mulino, Bologna, 1987.

3. Per una visione di insieme della storia russa da Alessandro II all'ultimo zar Nicola II si rimanda a N.V. Riasanovsky, *Storia della Russia dalle origini ai nostri giorni*, Bompiani, Milano, 2001.